

«HIMMO RE DI GERUSALEMME», UN INEDITO DELLO SCRITTORE ISRAELIANO, DA GIUNTINA

# Yoram Kaniuk, Gerusalemme 1948, l'amore per un ferito in guerra

di ALBERTO GAIANI

**D**i fronte a un corpo offeso, a una vita che sta svanendo, capita di dimenticare che quel corpo ha amato, sofferto, pensato, lavorato, dormito, giorno per giorno come accade nell'esistenza di ogni essere umano. A simili banali considerazioni rimanda la storia, ambientata nella Gerusalemme sotto assedio del 1948 di una giovane donna, Hamotal, che decide di dedicarsi alla cura dei feriti della prima guerra arabo-israeliana.

È lei la protagonista di *Himmo re di Gerusalemme* di Yoram Kaniuk (La **Giuntina**, pp. 160, € 17,00) infermiera qualificata, vedova prima ancora di

sposarsi: il suo fidanzato è morto in Galilea, e lei porta un lutto silenzioso e inconsolabile.

In un ex convento cattolico adibito a ospedale si accumulano corpi martoriati di soldati in quella che si configura come una emergenza perpetua: mancano i farmaci, manca il cibo, il personale è scarso e non sempre all'altezza. Il ferito più grave nel reparto in cui lavora Hamotal è Himmo Farrah. Era un uomo bellissimo, estroso, ballerino provetto, un tombeur de femmes. Era il *re di Gerusalemme*, dice chi lo ha conosciuto prima che venisse ferito; ora lo chiamano «pupazzo». Il colpo che ha subito è gravissimo, lo ha reso cieco, un groviglio di bende, e degli arti conserva monconi frantumati. Non dà segni di sapere cosa accada attorno a lui, le uniche parole che mormora a intervalli

irregolari sono «sparami, sparami, sparami».

Della sua vita precedente rimane una sola traccia: la bocca bellissima, perfettamente conservata nello scempio del corpo martoriato. Hamotal se ne innamora. Si prende cura di Himmo in maniera sempre più esclusiva, sino a dedicargli ogni sua energia, per giornate intere.

Cosa rimane quando tutto è perduto? Quando non resta più nulla che somigli a ciò che riconosciamo come *umano*? Hamotal lotta contro tutti, contro i compagni di sventura di Himmo, niente affatto comprensivi, che guardano in cagnesco quel relitto umano mentre assorbe su di sé le attenzioni dell'infermiera più brava.

Lo vorrebbero morto e lo prendono in giro: la benevolen-

za è un privilegio dei tempi di pace, in una contingenza dove tutto è privazione gli uomini cedono ai loro istinti più detestabili. Ma iscritta nell'identità ebraica c'è una morale che si trova, tra l'altro nelle parole del profeta Amos: «Come un pastore salva dalla gola del leone due zampe o un brandello d'orecchia, così saranno salvati i figli d'Israele».

La vita, sostiene un medico dell'ospedale parlando con Hamotal, va difesa anche quando sembra che un corpo abbia smesso di serbare qualsiasi traccia riconoscibile di ciò che era. Difendere la vita non significa, tuttavia, prolungarla a ogni costo. Nel caso di Himmo Farrah, si tratterà di proteggere e custodire i brandelli di umanità che sopravvivono nel suo corpo morente e poi, alla resa dei conti, lasciarlo andare.

